

## Sms

cellulare  
3357872250

### ANDATE AVANTI

Solidarietà alle giornaliste e a te bravissima direttore avanti così sempre!

**BIANCA RIGHI**

### TORNO A COMPRARE L'UNITÀ

Oggi dopo tanto tempo, per solidarietà, ho comprato di nuovo il vostro giornale. Un piccolo gesto che sto cercando di diffondere tra amici e conoscenti. Tra tutti coloro che sanno quanto è cara ogni libertà.

**MAURIZIO**

### GRANDE FRANCESCA

Metamorfosi. Il signor B. dopo aver pagato, va in cerca di donne che lo pagano. Francesca Fornario sei andata benissimo.

**GLR, LE**

### CHE CORAGGIO

Ha il coraggio di dire «povera Italia con una stampa così» sapendo benissimo di possedere quasi tutto! Cosa aspettano i suoi elettori a svegliarsi? Andate avanti siamo in moltissimi con voi!

**LORETTA DA MODENA**

### CHE VERGOGNA

Il piccolo uomo si permette di dire «Povera Italia». È talmente piccolo che non è consapevole di essere lui l'esecutore dei danni nel nostro paese. Vergogna. Sono con voi x la libertà di stampa.

**LUCIANA TAMELLINI**

### POVERI NOI

Il premier: povera Italia con questa stampa. Noi diciamo: poveri noi con Berlusconi ed i media addomesticati!

**FERRO, GOLESE**

### IL RAGLIO

Carissime Concita e giornaliste, non amaregiatevi che i ragli di un asino non vanno in cielo. VI ABBRACCIAMO E CONTINUATE

**VIRG. E GIOV. VE**

### LO SDEGNO

Cara Concita x quello che vi sta accadendo posso solo offrire la mia solidarietà a voi e lo sdegno verso un governo di cui mi vergogno profondamente.

**LUCA (UN QUALUNQUE CITTADINO DI RE)**

### CONTRO L'ARROGANZA

Solidarietà a l'Unità, a Repubblica e a tutte le voci libere del giornalismo coraggioso che non si fermano davanti all'intimidazione e all'arroganza cafonica del potere e del denaro di chi nostro malgrado ci governa da oltre quindici anni! Un abbraccio sincero a Concita e a tutto il giornale!

**CLAUDIA, MILANO**

## DA CATTOLICO A FELTRI VOGLIO DIRE CHE...

### L'AVVENIRE E IL CASO DELLE DIMISSIONI DI BOFFO

**Roberto Carnero**

GIORNALISTA



**D**a cattolico e da ex collaboratore di *Avvenire*, ho accolto la notizia delle dimissioni di Boffo con sincero dispiacere. Avrei avuto diversi motivi per provare sentimenti opposti, poiché da *Avvenire* ero stato «dimissionato» nella primavera del 2005, poiché ritenuto poco coerente con la linea del giornale. Erano i mesi infuocati delle polemiche legate ai referendum sulla fecondazione assistita. L'allora direttore de *l'Unità*, Antonio Padellaro, mi chiese di realizzare una serie di interviste ad alcuni scrittori italiani sui temi referendari. Uscì la prima, ad Andrea De Carlo, e quel giorno stesso ricevetti da un solerte redattore di *Avvenire* una telefonata allarmata e risentita: se avessi voluto continuare a scrivere sul quotidiano dei vescovi, non potevo permettermi di occuparmi su altri giornali, con punti di vista «non conformi», di temi considerati «scomodi» o «sensibili», come quello dei referendum (sui quali in quei giorni *Avvenire*, insieme alla Cei di Ruini, portava avanti una feroce campagna astensionista). Decisi allora di levare *Avvenire* dall'imbarazzo, smettendo di scrivervi dopo 5 anni di lavoro.

Proprio sulla sua presunta «incoerenza» come cattolico Boffo è stato attaccato da Vittorio Feltri su *il Giornale*. Ma dov'è la sua incoerenza? Quanto al fatto giudiziario in sé (le telefonate moleste alla ragazza di Terni per cui egli è stato condannato), mi sembra meno inverosimile la giustificazione dell'interessato (secondo il quale fu qualcun altro a telefonare dal suo cellulare) che non l'ipotesi che ne sia stato lui l'autore. Una persona dotata di un minimo di buon senso non si sarebbe mai esposta così. Inoltre la ragazza terzana, a quanto risulta, conosceva Boffo e quindi ne avrebbe riconosciuto la voce. Invece la sua denuncia fu contro ignoti. Ma mettiamo pure, come qualcuno ha ipotizzato, che Boffo abbia preso il cellulare per insultare la fidanzata del giovane di cui s'era invaghito: si tratterebbe di un'azione riprovevole, ma non tale da inficiare la sua coerenza di giornalista e il suo diritto di criticare Silvio Berlusconi. Si può sbagliare nel privato, e sostenere nei propri articoli le ragioni del bene, dell'onestà e di ciò in cui, in coscienza, si crede. La vera cannonata sparata da Feltri a Boffo non è la condanna per molestie telefoniche, ma il sospetto (rilanciato dalla misteriosa informativa proveniente da chissà dove) che Boffo sia gay.

Io non so se Boffo sia omosessuale, e non mi interessa saperlo. Ma, se anche lo fosse, difendo il suo diritto a condurre sul suo giornale una campagna contro il riconoscimento delle coppie omosessuali. Difendo il diritto di ciascuno a manifestare ciò in cui crede. Le idee si possono discutere e contestare. Ma non si può uccidere moralmente chi non la pensa come noi. Questo, caro Feltri, denota una sconcertante povertà intellettuale. Altro che «grande giornalista»... ❖

## LE DONNE CHE SI INFORMANO E POI INFORMANO

### IL PREMIER E LE SUE «NEMICHE»

**Lidia Ravera**

SCRITTRICE



**C**onfesso che ho criticato Silvio Berlusconi. L'ho fatto dal primo momento che l'ho visto (un colpo di fulmine). Oralmente, per iscritto. Nel privato dei miei quadernini, nel semi-pubblico del mio sito internet ([www.lidia-ravera.it](http://www.lidia-ravera.it)), dalle colonne de *l'Unità*, sulle pagine di *Micromega*, perfino, per sette anni, su quelle di *Io Donna*, supplemento del *Corriere della Sera* (nel cenozoico, quando Mieli si era appena insediato).

Ho criticato Silvio Berlusconi esercitando un diritto sancito dalla Costituzione. Non l'ho mai insultato, perché non sono ricca e potente come lui e quindi non posso permetterlo (non potrei mai dire, io, per esempio, che i magistrati sono matti...), ma anche perché non sono il tipo che insulta. Sono il tipo che si informa e quindi informa. Che mette alcuni dati in relazione fra loro e li commenta.

Anche Silvia, Maria Novella, Federica, Natalia e Concita sono tipe così: donne che si informano e poi informano. Donne che esprimono opinioni, e le motivano. Poi ci sono tutte le altre. Le innumerevoli donne e ragazze che si sono sentite offese e minacciate per l'immagine femminile emersa dalle intercettazioni telefoniche, dagli scandaletti fotografici, da 25 anni di televisioni commerciali con la loro estetica delle tette e dei culi, dalle lettere di una moglie stanca (Veronica), dalle battute di un marito instancabile nella sua fissazione erotica primitiva (Silvio, gran donnaiole soddisfatto, nei secoli fedele alla mistica dell'erezione che sfonda la madre terra e ingravida il futuro col suo seme imperiale).

Ci sono tutte le madri preoccupate per le loro figlie, e tutte le figlie preoccupate per se stesse. Preoccupate, annoiate, avvilitate.

Ci sono le donne discriminate e quelle abusate. Ci sono le donne convinte che è discriminante e incoraggia gli abusi, questo gran mercato del corpo femminile: tu passi una «F...» a me e io faccio avere un privilegio a te. Queste donne non sempre hanno diritto di parola. Se ce lo avessero lo userebbero. E non per mettere in discussione la «potenza coeundi» del premier, bensì il suo diritto a continuare a guidare il governo, a fregarsene del conflitto d'interesse, a perseguire l'opposizione, a reprimere la libertà d'opinione, a far regredire la relazione fra i sessi, a ridicolizzare un intero Paese agli occhi del mondo.

Che tutte queste donne scrivano.

Subito.

Prima che *l'Unità* finisca i soldi per la carta, dovendo pagare la «multa della libertà». Che scrivano, che parlino, che gridino forte...

Vediamo se ci denuncia tutte. ❖